

PRAY/ LA STRUTTURA RISALE AL SEICENTO E OGGI È PARCELLIZZATA IN NUMEROSE PROPRIETÀ

«Aiutateci a salvare Palazzo Riccio»

Appello del Comune in difesa della più bella dimora storica della Valsessera, oggi in pieno degrado: «Inviare mail al Governo»

PRAY

Dicono sia il più bel palazzo signorile della Valsessera. Una perla di storia e arte, ritratto del potere dell'Abate Giovanni Riccio, uomo di legge e di curia dalle prestigiose entrate. Nella seconda metà del Seicento, fu lui, che all'epoca era Dottore d'ambe le leggi, Protonotaro apostolico, Consulatore del Sant'Offizio e già Provicario Episcopale oltre che priore di San Tommaso, a volere quella dimora in una panoramica posizione a Flecchia, per farne la sua sede di vita. Chiese un palazzo di bellezza inusuale, dal sapore cittadino e dalla profonda cura dei dettagli, pronto a diventare simbolo di bellezza e statura sociale. Lo ottenne. E lo visse. Senza immaginare che la storia di tanta bellezza, nel volgere di qualche tempo, si sarebbe dirottata verso altri destini. Sino a fare di quel palazzo così gentile il tetto per l'umanità più varia, dai partigiani ai fascisti, dagli immigrati agli indigenti. Per poi vederlo definitivamente finire nella morsa dell'abbandono e del degrado, in un quadro fatto di mille pro-

ha dovuto dare la priorità alle questioni sociali più pressanti, la giunta di Gian Matteo Passuello ci riprova. Il mezzo scelto, questa volta, ha un che di originale. «Lanciamo un appello a tutta la popolazione affinché entro il 31 maggio vengano inviate più mail possibili all'indirizzo bellezza@governo.it, in modo da avere la possibilità di ottenere un finanziamento dalla Presidenza del Con-

LO STUDIOSO

«E intanto se ne immagini un futuro»

PRAY

Già tempo fa, in una relazione, lo studioso valsesserino Marcello Vaudano spiegava che su Palazzo Riccio, nel tempo, «si sono sempre raccontate molte inesattezze. Lo si è detto appartenuto ad un Vescovo, o ai Ferrero Fieschi, Signori di Masserano e Cre-



Un'immagine di Palazzo Riccio, che domina la frazione di Flecchia. Sotto, un particolare degli interni e, a destra, lo stemma dell'abate Riccio sulla parete del loggiato

A detta di Vaudano, «quando fu costruito, il Palazzo doveva essere davvero una meraviglia»: «Immaginatevelo con il tetto in perfette condizioni, nessuna crepa né rattoppi in cemento, lo stemma che spicca nitido sulla parete, nessuna apertura oltre alle finestrelle simmetriche, alle arcate maestose dei due

ergersi come espressione simbolica di una superiore dignità sociale». Insomma, un grande simbolo. Ovvio, dunque, che oggi pensare ad un'azione di recupero rappresenti un'ovvietà per buona parte della valle. «Ragionando in un'ottica puramente locale - chiarisce Marcello Vaudano - sarebbe un intervento non solo auspicabile, ma decisamente importante». Eppure, sul de-

siglio dei Ministri per il recupero della struttura», spiega il vicesindaco Gianfranco Mencattini. Sulla questione è la prima volta che questa amministrazione ci mette la faccia, ma la sensazione è che il gruppo ci creda: «Per recuperare i luoghi culturali dimenticati - spiega il vicesindaco - il Governo mette a disposizione dei fondi, che anche noi potremmo ottenere, vista la valenza storico-artistica di questo palazzo. La nostra amministrazione non potrebbe mai, da sola, fare fronte alle spese per il recupero di questo bene comune, che versa purtroppo ora in condizioni di avanzato degrado. Se tutti ci aiutate con il vostro intervento, potremmo avere il contributo di cui necessitiamo».

In ogni caso la questione, anche ottenendo una grande adesione all'appello, resterebbe comunque di non semplice gestione. Oltre ai problemi di ordine strutturale, nel tempo rattoppati alla bell'e meglio a seconda delle esigenze, ad esempio rifacendo una parte del tetto, e a quelli di abbandono, con gli splendidi affreschi ormai